

PARLAMENTO
E DINTORNI

**È nato
il partito
numero
quarantacinque**

GIORGIO FRASCA POLARA

QUANDO VESPA INTERPRETA
I GIUDIZI DI FABIO MUSSI

Quando non gioca (in tv) a fare l'ecumenico, Bruno Vespa dà il suo meglio sulla catena «Giorno-Carlino-Nazione» dove pontifica sulle vicende politiche con una disinvoltura che lascia di stucco. Come quando pretende di spiegare «i giudizi sferzanti» con cui, dopo D'Alema, Fabio Mussi ha «bollato la pace anche giudiziaria tra Berlusconi e il Senatùr». Secondo Vespa tutto si spiega con la paura per l'ingresso di Bossi nella coalizione di centrodestra. No, tutto si spiega - aveva detto Mussi - con un patto di potere fondato sul cinismo e sul degrado morale dei protagonisti. Da quando è di nuovo papà e ciccia con Bossi, il Cavaliere non si ritiene più offeso se il Senatùr gli dà del mafioso: il suo onore «è stato consegnato in pegno alla Lega che del resto aveva già dato in pe-

gno il proprio rinunciando persino al nome dei gruppi parlamentari». Tutto qui. Ed è tanto. Ma a Vespa evidentemente interessa più il teatrino della politica che il degrado della morale.

QUANDO IL MUNICIPIO
SI MISCHIA CON LA LEGA

A Montichiari (Brescia) si è svolto un convegno sulla «devolution» con la partecipazione del sindaco, di presidenti di provincia e di parlamentari della Lega e di Forza Italia. Niente di male se nell'invito ufficiale non ci fosse stato scritto: «Città di Montichiari (con tanto di stemma municipale, ndr) in collaborazione con il gruppo parlamentare Lega Forza Nord per l'indipendenza della Padania». Ora, qualunque forza politica è libera di organizzare un'iniziativa pubblica, ma non era mai avvenuto che questa venisse promossa «in

collaborazione» con una istituzione, coinvolgendo una intera municipalità. Inammissibile pasticcio, hanno denunciato i deputati Ds della Lombardia chiedendo al governo quali interventi intenda promuovere nei confronti della giunta comunale di Montichiari.

QUANDO IL PRESIDENTE
RIMPROVERA IL SUO VICE

I vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi (Ccd) ha la discutibile abitudine di intervenire con i piedi nel piatto nello scontro politico d'aula. È accaduto ancora la settimana scorsa con una raffica di interventi contro il governo e la sua legge sulla parità scolastica. Ma stavolta ha passato il senatore, dando del «cavernicolo» ai deputati di Rifondazione. Per questo è stato richiamato dal presidente Luciano Violante: «Presidente Giovanardi, immagino che le sia sfug-

gita una parola di troppo». E lui di rimando: «È una posizione politica rispettabile». Violante: «È la prima volta che sento parlare di una posizione cavernicola...Si può discutere senza offendere».

QUANDO LA DESTRA
SI FINGE SINISTRA

Ancora un partito, il 45mo: «Coalizione cristiana», simbolo un aquilone. Il deputato ed ex forzista Demetrio Errigo è il segretario di se stesso e dell'on. Saraca, uguale passato. Che cosa intende fare questo partito? «Cercherà di costituirsi come il centro-sinistra del centro-destra», spiega in un auto-comunicato l'on. Errigo. La cosa è apparsa così comica che nessun giornale se l'è filata. Tanto più che, per cominciare, Errigo annuncia di avere «attaccato i ministri Bindì, Berlinguer, Visco e Diliberto criticando la ne-

gatività delle loro posizioni politiche e propositive». Perché solo quattro? Perché vivere nelle ristrettezze? Se l'obiettivo era farsi un briciolo di notorietà, tanto valeva attaccarli tutti e venticinque. Gli è andata male. Comunque «l'Unità» corre in soccorso: quindici righe di pubblicità non si negano neppure a Errigo.

QUANDO VUOI CONOSCERE
L'ATTIVITÀ DS AL SENATO

L'ufficio comunicazione del gruppo Ds del Senato redige interessanti schede illustrative dei provvedimenti che vengono approvati in aula o in commissione (sede deliberante): dai congedi parentali al riordino dei cicli scolastici, dal giusto processo alla riorganizzazione dei cicli scolastici, ecc. Le schede possono essere scaricate dal sito Internet del gruppo: senatori/dsulivo.

Nel Lazio il Ccd «scarica» Storace

«Alle elezioni presenteremo un nostro candidato alternativo»

ROMA Il Ccd del Lazio ritira l'appoggio alla candidatura di Francesco Storace alla presidenza della Regione: «Siamo pronti a correre da soli. Prendiamo atto dei chiarimenti, ma il rapporto di fiducia si è rotto». La richiesta di presentare un'autonoma candidatura viene dal coordinatore nazionale del Ccd Mario Baccini e i quadri regionali applaudono. Pierferdinando Casini, giunto a piedi come gli altri al residence di Ripetta, a causa della domenica senza auto, ascolta e alla fine non concede quasi nulla agli alleati di An: «Io lavoro da sempre per l'unità del centrodestra e continuerò a farlo, anche se in questa circostanza i margini mi sembra siano troppo esili. Ho ascoltato attentamente gli amici del Lazio, le loro motivazioni mi sono parse del tutto motivate e responsabili».

Riesplode il caso Storace che torna a spaccare il Polo. Non è

bastato, dunque, il vertice-lampo di venerdì mattina tra Berlusconi, Tajani e Fini. Tace Forza Italia. Mentre dal portavoce di An, Adolfo Urso giunge un appello al Ccd a «non servire su un piatto d'argento ad una sinistra lacerata e rissosa la possibilità di sostenere che anche il centrodestra non è unito». Urso richiama gli alleati allo spirito bipolare perché «non lo brucino per malinteso senso di orgoglio di partito». Resta, dunque, solo uno spiraglio. E molto esiguo, come dice Casini. Marco Follini, capogruppo alla Camera del Ccd, richiama gli alleati allo «spirito della coalizione, quello stesso che noi abbiamo manifestato in questi sei anni in cui abbiamo sempre lavorato per rafforzare il centrodestra». Lo scontro è forte sui programmi,

FORZA ITALIA
TACE

Dal partito di
Berlusconi
nessuna
difesa del
candidato
presidente

forte è ancora il sospetto tra i quadri regionali che con i radicali si cerchi ora una sorta di accordo di desistenza e lo scontro sarebbe anche sulla formazione del listino. Ma la lista Bonino smentisce: «Nessun accordo con Storace presenteremo un nostro candidato». Andrea Mucciolli manda un messaggio di solidarietà al Ccd: «Ci siamo sentiti confortati dalla vostra forte presa di posizione a favore della vita, contro la droga e per la dignità dell'uomo».

Il caso Storace tra oggi e domani con tutta probabilità vedrà telefonate e incontri al vertice del Polo. Da Forza Italia, nelle cui file, si sa, la candidatura di Storace non era stata mai vista con entusiasmo, ieri non è venuta nessuna dichiarazione. E venerdì in aiuto del candidato di An era

sceso in campo Berlusconi che però aveva affiancato a Storace, Antonio Tajani, per la realizzazione del programma. Basterà il fatto che anche un esponente del Ccd sia affiancato a Storace e Tajani a disinnescare la mina? Ieri sera correvano voci che i possibili candidati del Ccd potrebbero essere Baccini o il capogruppo al Senato, Francesco D'Onofrio. E all'orizzonte ora c'è anche il caso Catania, dove si correrà per le elezioni comunali. Un paio di settimane fa il Ccd aveva annunciato che avrebbe presentato un proprio candidato. Erano ancora i giorni del confronto tra Berlusconi e i radicali. Marco Follini avverte: «Se esistono, come purtroppo esistono, forti attriti, noi ci adoperiamo per cercare soluzioni. Naturalmente, perché reggano, occorre che lo stesso spirito di coalizione lo dimostrino i nostri alleati».

P. Sac.



Il leader del Ccd, Pierferdinando Casini

Alessandro Bianchi/Ansa

Tangentopoli Al Senato si apre lo scontro finale

ROMA Si apre la settimana decisiva per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Nel Polo si sono evincentate due posizioni. Una, di Fi, nettamente contraria al rinvio (il capogruppo, Enrico La Loggia, ha ribadito che, se il testo della Camera, sarà modificato, non solo voteranno contro, ma non parteciperanno nemmeno ai lavori della commissione); l'altra di An, meno drastica. «Non brucerà certo il Senato - ha detto Luciano Magnalò - se l'esame slitta di qualche giorno: noi siamo contrari al rinvio, ma ci rimettiamo alle decisioni dell'assemblea».

Il Polo difende l'articolato di Montecitorio: la maggioranza è intenzionata a cambiarlo, ma non ha ancora trovato la formula in grado di convincere lo Sdi a superare l'arrocamento, più volte confermato, in questi giorni, dal segretario, Enrico Boselli, sul compromesso che era stato raggiunto alla Camera. Più morbida la posizione del capogruppo Sdi a Palazzo Madama, Cesare Marini, che ha votato a favore del rinvio e che si è detto disponibile a trovare un punto d'intesa nella maggioranza. Maggioranza che è impegnata, in queste ore, a districare il bandolo della matassa.

Una soluzione, in verità, era stata trovata e votata, a maggioranza, in commissione, ma non è piaciuta ai socialisti. L'oggetto del contendere è l'ormai famoso comma c) contro il quale si è duramente scagliato, in commissione e in aula, Antonio Di Pietro, che poi aveva manifestato soddisfazione per l'emendamento votato. La formulazione dell'altro ramo del Parlamento, in pratica, stabiliva una sorta di processo ai processi. Prevedeva, infatti, per la commissione, il compito, tra gli altri, di accertare «le ragioni che abbiano determinato eventuali incompiutezze o lacune dell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa». Una dizione che è diventata, per il Polo, il cuore della legge, disvelando così il vero intento del centro-destra, quello di mettere sotto accusa i magistrati di Tangentopoli. La commissione aveva cambiato testo e senso al comma. L'inchiesta avrebbe avuto, con la nuova dizione, il compito di accertare «le cause legislative, ordinarie o organizzative che possono aver reso incompleta o lacunosa l'azione giudiziaria».

N. C.

L'INTERVISTA

Il candidato An: «Non so neppure che cosa chiedono Comunque il mio avversario sarà Badaloni»

PAOLA SACCHI

ROMA On. Francesco Storace, il Ccd del Lazio ritira l'appoggio alla sua candidatura e Casini dice che «i margini» sono «in troppo esili», anche se lui lavora «da sempre per l'unità del centrodestra».

«Gli potrei rispondere allo stesso modo: io lavoro da sempre per l'unità del centrodestra come ho dimostrato quando si è costituita la giunta provinciale a Roma. Sull'esilista dei margini, non sono in grado di pronunciarmi perché non so cosa si stia stata rappresentata all'on. Casini».

Ma il Ccd sta seriamente minacciando di presentare una propria candidatura.

«Io non la prenderei nemmeno come una minaccia, in quel caso sarebbe

una decisione legittima, poi gli elettori si incaricano di decidere se l'alternativa a Badaloni può essere rappresentata dal candidato del Polo o da quello del Ccd».

Insomma, nel Lazio come in Campania, con il rischio di più candidati per schieramento?

«Se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola "Beri", come diceva Pinnocchio Tatarella...».

Non è bastato a rimettere pace il vertice Berlusconi, Tajani e Fini. Cos'è che chiede il Ccd?

«No lo so nemmeno io, perché non me lo hanno detto. Loro pongono

Se perderò
non incolperò
il Ccd
Può darsi pure
che le colpe
siano mie



questioni legate ai programmi, mica ai posti. La grande differenza con Napoli e la Campania è che lì si sta discutendo sulla poltrona del presidente della Regione e di quella del sindaco e c'è una persona che ne sta occupando

due e due, da noi si sta discutendo di valori e di programmi, io mi sto sforzando di far capire al Ccd che sono identici».

Veramente, il professor Buttiglione in un'intervista a «L'Unità» ha parlato di «gravi scorrettezze nella composizione della squadra».

«Io l'ho letto su «L'Unità», domani (oggi ndr) però il Ccd lo incontro e deduco che scorrettezze non ci sono state, se non mi incontreremmo. Tra l'altro scorrettezze non sono state fatte, per il semplice fatto che di squadra non si è proprio parlato. Per questo non credo che Buttiglione abbia pronunciato quelle fra-

si».

Le ha pronunciate e non le ha smentite. Sui programmi, comunque, il Ccd insiste. Qual è il punto?

«Sulle cinque questioni che hanno posto, ho detto che la penso esattamente alla stessa maniera. Evidentemente, ci saranno altri motivi. Non li conosco. So che si parla molto di Catania... (Il Ccd aveva annunciato di correre da solo ndr) però mi rifiuto di pensare che sia arrivata a questo. Ho fatto numerosissime manifestazioni con il Ccd, ho visto tutto quel che sfiducia. Deve essere successo qualche cosa che non afferra».

E la questione degli accordi con Rauti?

«Un'altra invenzione. Sulle alleanze oltre il Polo, mi sono attenuto ad un codice di condotta: quello di seguire le

indicazioni nazionali. Il Polo ha ritenuto di non fare l'alleanza con i radicali e di non fare quella con Rauti, ma la sta facendo con il gruppo che si è scisso da Rauti, l'Inse di Bigliardo. L'accordo con Rauti non è salito per il semplice motivo che non c'è mai stato. E questo il Ccd lo sa».

Se il Ccd presenterà il suo candidato, cosa farà?

«Lo affronterò con la determinazione necessaria a far capire che il mio avversario è Badaloni».

Sono convinto che la saggezza degli elettori prevaleva».

Se il Polo dovesse perdere, incolperete il Ccd?

«No, in politica si fanno scelte e poi ci sono conseguenze, non bisogna mai imputare preventivamente delle colpe. Può darsi pure che le colpe siano mie».

LUANA BENINI

ROMA Raddoppiare alle amministrative il risultato delle europee e dare vita «non al terzo polo bensì a un nuovo grande partito delle libertà e del diritto costruito dalle forze liberali e liberiste, adesso neutralizzate nei due Poli di centrodestra e centrosinistra». È questo l'obiettivo che Emma Bonino affida alla convention radicale nel giorno della chiusura. Tre giorni di dibattito nei quali si sono alternate le posizioni di chi recitava un de profundis pieno di soddisfazione e di sollievo per il fallimento dell'accordo con il Polo e chi, come Roberto Cicciomessere o Roberto Crivellini, frenava gli entusiasmi spiegando che quell'accordo, di fatto, era solo rinviato perché quella del Polo è la base sociale ed elettorale di riferimento dei radicali e da quelle forche caudine

I radicali: «Terzo polo? No, siamo il partito delle libertà»

E Bonino al «cattolico» Berlusconi: «Dica che pensa degli anatemi di don Gelmini»

bisogna comunque passare. E proprio a quest'ultima argomentazione si è fatto carico di rispondere Marco Pannella ripercorrendo in una affabulazione di quasi due ore, fra le altre innumerevoli cose, i mesi della trattativa con il Cavaliere, fra moti di affetto («Noi ci amiamo, lui ci adora con tutta la sua famiglia, lo conosco, so che queste cose sono più grandi dei sentimenti personali») e il livore per le delusioni: dal «contributo determinante» dato da Berlusconi alla cacciata di Bonino da Bruxelles, ai documenti firmati e non rispettati sul numero di candidati radicali da inserire nelle liste, all'o-

pera distruttiva della Fininvest nei confronti del referendum, alle misure offerte sull'acquisto di Radio radicale, ma soprattutto al cedimento alle pressioni e ai veti di Fini, Casini, Buttiglione. Ebbene, grida Pannella, Berlusconi non ha capito che questo paese non darà mai il 50% ad una alleanza che comprenda «gli epigoni di Almirante e Fanfani e della peggiore Dc». Quale «ottimo governo» con Fini e Casini, vicepresidenti? Solo «fondamentalismi reazionari e anti-laici», solo i valori del proibizionismo che va da Arlacchia a Don Gelmini.

Ha fatto molta impressione alla

platea del partito della rosa l'entusiasmo suscitato fra i militanti di An e nello stesso Fini dalle parole pronunciate da Don Gelmini: «Era dai tempi delle crociate che non si sentivano anatemi del genere contro l'Islam - dice Bonino - Un incitamento all'intolleranza, tanto più preoccupante sulla bocca di un sacerdote. Un appello inaccettabile e irresponsabile in un'Italia che si accinge a diventare multietnica e multireligiosa. Vorrei poi sapere cosa ne pensano Casini, Buttiglione o il "leader del più grande partito cattolico" come si definisce Berlusconi». Proibizionismo e tolleranza zero, i due front-

ti del muro di gomma opposto dal centrodestra. E sul versante del proibizionismo, i vincoli «clericali» che pesano sulla «maternità surrogata», sull'«utero con il bollo del Vaticano» come spiega Pannella. Ma è Bonino che sul tema impugna la bandiera della nuova battaglia radicale: «Non si può correre, come fa la Bindi, al paternalismo statale, serve rispetto, tolleranza, apertura al nuovo. La maternità surrogata è pratica prevista e legale in Usa e Gran Bretagna. Capisco la preoccupazione della morale cattolica, ma che c'entra lo Stato? Un peccato non è necessariamente reato. Non c'è crimine se

non c'è vittima. E io vedo solo un essere che è stato fortemente voluto». Insomma, «è bene tenere i clericali lontani dal governo» come diceva Salvemini, «ma da noi - ironizza Bonino - a volte ritornano, anzi non se ne sono mai andati».

Insomma, stante la situazione attuale, con un «centrodestra su posizioni sempre meno liberali in economia e reazionario in materia di libertà individuali e un centro-sinistra statalista in economia, e con derive giustizialiste» non sono possibili alleanze con i partiti. «Noi dobbiamo allearci - spiega Pannella - con i blocchi sociali componenti del Terzo stato» di

cui parte rilevante sono i giovani e il popolo telematico. «New economy e new society», il programma con il quale conquistarli. Nel frattempo, archiviato per il momento il discorso sulle alleanze («Veltroni - dice Pannella - è venuto qui a dattarci le tavole di Mosè»), si combatte digiunando (sono già 150 i militanti radicali) per la faccenda della raccolta delle firme, perché il presidente del Consiglio vada in Tv a spiegare cosa prevede la legge ai cittadini che disertano gli uffici comunali. E si denunciano manomissioni: «Sindacalisti, esponenti di partito, "militanti", falsificano l'autenticità delle firme» presentate dai radicali, tuona Pannella. Sarà candidato in Campania, il grande tribuno, e già pregusta una «competizione di alto livello» con Bassolino, e se Totò vincerà, dice, «gli chiederò di proporre per la Campania lo statuto americano».

